

CALCIO

Da De Sisti a Zeman, da Giagnoni a Capello, una schiera di tecnici, ripescati o debuttanti, promette di vivacizzare lo spettacolo negli stadi. Al centro il dibattito sulle tattiche: dal «WM» di Orrico ai rombi di Mondonico

Il pallone-pensiero

Il «WM» di Orrico, la zona pura di Zeman, la moderna versione del calcio all'italiana. E le geometrie di Mondonico. Il prossimo campionato si annuncia come terreno fertile per gli amanti della tattica. Teorie, ma non solo: ci sono anche i loro «profeti». La serie A '91-92 vedrà sul palcoscenico un cocktail particolare: la novità Zeman, la curiosità Orrico, la sfida Capello, il ritorno di Fascetti, De Sisti e Giagnoni.

STEFANO BOLDRINI

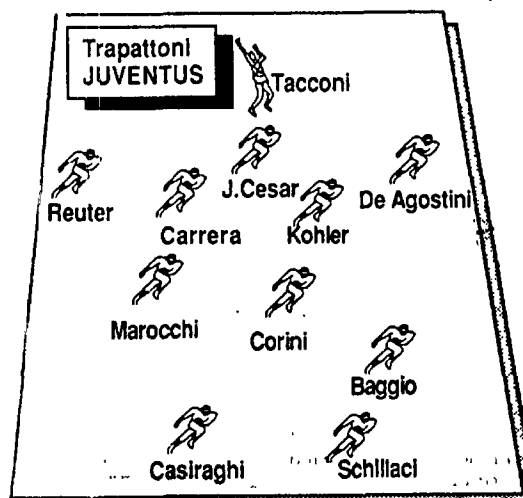
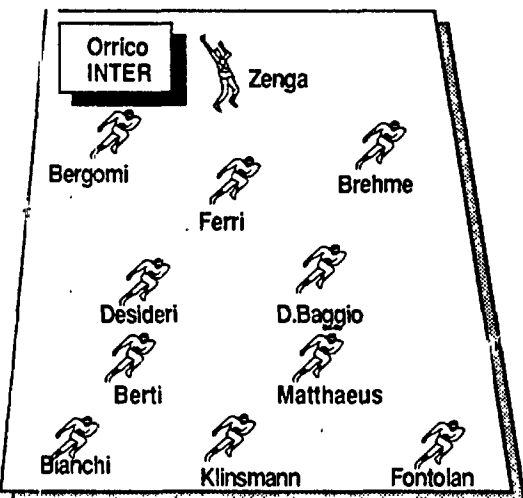
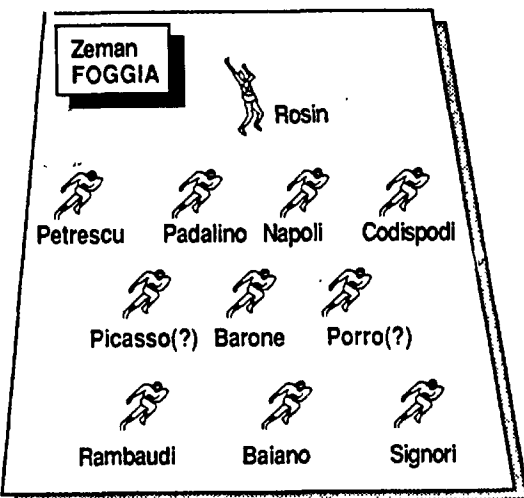
ROMA. Che calcio offrirà il grande circo nel campionato di grazia 91-92? A occhio, un calcio interessante. Ci sono buoni motivi per azzardare la previsione. Primo: la sbronza di Italia 90 è stata finalmente smaltita. Le esaltazioni della kermesse mondiale avevano fiaccato non poco testa e gambe di molti dei suoi protagonisti: non dimentichiamo che da noi c'è il meglio in circolazione. Secondo: l'ultimo mercato, seppur scarso, ha dato ulteriore sostanza all'unica cosa buona emersa la scorsa stagione: l'allargamento del fronte dei «forti». Le «intruse», vale a dire Torino, Parma e Genoa, si sono rinforzate o hanno almeno mantenuto un telaio già robusto. Terzo, e qui lo sguardo si allunga decisamente verso l'anno che verrà, il valzer delle panchine annuncia cose buone. La stagione 91-92 promette, più che nel recente passato, di affidare il suo destino alle mani dei cast dei tecnici. Fra i ripescati (De Sisti, Giacomini e Giagnoni), debuttanti (Zeman), semidib (Capello e Orrico), un ritorno travolgente (Fascetti) e illustri scomparsi (Sacchi, Malfredi, Bigon e Scoglio) ci sarà un bel rimpianto di teorie e pratiche.

L'uscita di scena di Sacchi e Malfredi ha intanto dato un ulteriore colpo di piccone alla zona. Grande sconfitta dell'ultimo mondiale - solo il Cameroon l'ha riproposta - può essere considerata ora moribonda. Nella nuova serie A avrà un zolo profeta: il cecoslovacco Zeman. Il suo Foggia manterrà intanto il modulo che gli ha consentito di vincere a spasso lo scorso torneo di B. Il boemo, apodato in Italia ventidue anni fa, subito dopo la Primavera di Praga, è un profondo

studioso di sport. In una recentissima intervista rilasciata alla «Gazzetta dello Sport» ha detto: «Ho giocato a pallamano, pallavolo, baseball, hockey su ghiaccio e ho fatto l'istruttore di nuoto. Bene, ho scoperto che gli altri sport possono fare scuola al calcio. Il calcio come preparazione fisica è l'ultimo e talvolta è ultimo anche come tattica». La lezione, per Zeman, si traduce in questa «dottrina»: lavoro atletico in profondità, meticolosa applicazione tattica, mentalità aggressiva. E la zona è la sua sintesi.

L'altra curiosità del prossimo campionato sarà l'inter del «WM» targato Orrico. Il tecnico interista, che dopo anni di retrobottega è riuscito a trovare un posto in prima fila, riproporrà, in versione rivisitata e modernizzata, il modulo che fece le fortune dell'Ungheria di Puskas e Hidegkuti. Vedremo quindi un'inter 3-2-3, con un trio difensivo, un quadrilatero e un trio d'attacco. Le sue sorti si affidano al «poker» centrale: se il pacchetto Desideri-Baggio-Berti-Matthaeus assomilerà bene i meccanismi di copertura e rilancio, allora l'esperimento potrà considerarsi riuscito, altrimenti per Orrico si farà dura.

Casi Foggia e Inter a parte, il resto del gruppo si avvia a ripercorrere le strade praticate la scorsa stagione: un calcio «misto», dove si passa con frequenza dall'uomo alla zona, con prevalenza del primo sulla seconda. È un calcio, questo, che da sicuramente i suoi padri nei tecnici italiani e, in particolare, nella Juve trapattoniana dei cinquantuno punti e vincitrice della Coppa Italia 76-77, ma che ormai è diventato un patrimonio comune del football europeo. Il gruppo dei



discepoli all'opera la prossima stagione è numeroso, ma non compatto. Ci sono varianti ben precise: c'è una versione «storica», vale a dire quella dello stesso Trap, di Zoff e Boskov e quella «aggiornata», sul filone del 5-3-2 che ha costruito le sue fortune nel Mondiale. Ma anche qui, però, bisogna richiamarsi ad un «padre» italiano: a Enzo Bearzot, che in Spagna vinse la finale mondiale contro la Germania scherzando la linea Gentile-Bergomi-Collovati-Scirea-Cabrini. Travolta da zona e tentativi futuristici, la lezione di Bearzot era finita in soffitta, ma è stata rispolverata prima da Sebastiao Lazaroni, che con il suo Brasile è riuscito a riportare in patria, nell'89, la Coppa Africana, e poi da Bobby Robson, cilti dell'Inghilterra, e da Franz Beckenbauer, che è riuscito a portare la Germania al terzo titolo mondiale. Sull'onda del mondiale, Scala e Bianchi, alla guida di Parma e Roma hanno riproposto il 5-3-2 facendo subito centro: il primo arrivando lontano in Italia, il terzo in Europa. Con un anno di rodaggio alle spalle sarà interessante vedere se la formula potrà portare i suoi discepoli ancora più lontano.

Da seguire anche il nuovo Milan. Capello non pare intenzionato a sconsigliare la dottrina Sacchi: pressing e zona resteranno il verbo preferito della truppa rossonera. Cambierà invece l'applicazione del fuorigioco: scatterà nei primi venti metri e non più dal centrocampo. La rivisitazione dei gol subiti negli ultimi quattro anni dalla difesa milanista ha consigliato infatti Capello a scegliere la via della prudenza. Molto eloquente una recente osservazione del neotecnico rossonero: «Inutile ricorrere al fuorigioco quando ci sono quattro difensori contro un attaccante avversario».

Il Torino di Mondonico, infine. Il tecnico granata medita un Toro double face: un centrocampo formato da un quadrilatero oppure un rombo: dipenderà dalle partite o dalle situazioni di una stessa partita. Nel primo caso, vedremo un 3-4-3, con il pacchetto centrale molto simile, nei meccanismi, all'inter di Orrico; nel secondo, un 3-5-2, dove Martin Vasquez, playmaker della formazione granata, sarà il punto di riferimento dei compagni di reparto e il suggeritore delle punte. Pure qui, come per l'inter, tutto dipenderà dalle capacità di assimilazione dei giocatori: se l'esperimento riuscirà, dopo il «WM» di Orrico ci sarà da parlare anche dei rombi e dei triangoli di Mondonico.

Amichevoli Juve, poker di Casiraghi Toro a forza 7

Davanti a 6mila tifosi, a Vipiteno la Juventus ha battuto 8-0 la squadra locale con un poker di Casiraghi. Le altre reti: Baggio e Schi lacu (rig). Corni, Luppi. Ancora più prolifica la Sampdoria: 13-0 alla Val di Serchio. Cinque gol di Viali, doppiette di Buso, Invernizzi, Lombardo, gol di Bonetti e Katanec. Mancini si è lievemente infortunato. Altre amichevoli: Torino-Pinzolo 7-0 (doppietta Lentini, Polcano, Bresciani, Vier, Benedetti, Scifo); Foggia-Campo Tures 6-0 (doppietta di Rambaudi e Porro, primo gol italiano di Petrescu); Atalanti-Lodigiani 2-1, Verona-Cles 10-0; Bologna-Setola 6-0 (Inceccati (2), Poli, Gerolin, Di Cia, Barben); Reggiana-Cavago 7-0, con tripletta di Ravanelli; Cesena-Bagnese 7-1; Lucchese-Fosdinovo 11-1.

Nils Liedholm è scettico sulle grandi «rivoluzioni»: riscoperte, adattamenti, ma tutto è già stato inventato «La zona esiste ancora La copiano un po' tutti»

Calcio di oggi e di ieri filtrato dalla voce di Nils Liedholm. Uno dei «padri» della zona in Italia difende la sua creatura: «Non è vero che è moribonda, e poi tutti le hanno rubato qualcosa. Zeman è da seguire con attenzione». Lo sguardo del tecnico svedese sul prossimo campionato: «Diciotto allenatori in gamma, grandi giocatori, se anche gli arbitri saranno all'altezza, lo spettacolo sarà garantito».

ROMA. «Si sta bene, quasi. C'è molta tranquillità e alla sera con fresco si dorme senza problemi. Il mondo però non è lontano: il telefono è un ponte che ti porta su qualsiasi riva». Nils Liedholm in un pomeriggio di domenica, nella sua tana di Cuccaro, il Barone è in partenza: a giorni si imbarcherà per la sua Svezia, destinazione Valdemarsvik, la terra delle origini. Boschi, fragole, cielo basso e sole che fatica a tramontare: quattro buoni motivi per tornarsi ogni anno e per non dimenticare, anche dopo quarant'anni di Italia, quello specchio di Scandinavia.

Barone, per Sacchi e Malfredi, ci sarà solo Zeman a difendere il «partito» della «zona». Ma allora è vero che la sua vecchia «zona» sta morendo?

Io non sono d'accordo. Tutti i tecnici hanno rubato qualcosa alla zona, anche quelli che dieci anni la avevano paura di rischiare. Diciamo che ora siamo arrivati a un compromesso: due difensori centrali, con il libero più arretrato, e i due laterali che giocano sulla loro fascia e marcano l'avversario che capita dalle loro parti. Un passo in avanti è stato fatto: non succede più di perdere la

che nel calcio, alla fine, c'è poco da inventare

io non ho mai creduto alle invenzioni: per me nel calcio si modernizza, ma non c'è più nulla da scoprire. Prendiamo il pressing: ora ne parlano tutti, sembra una scoperta, e invece lo facevano già gli inglesi negli anni Trenta. In Inghilterra c'era da vincere la concorrenza del rugby e allora, per conquistare la gente, si giocava un calcio aggressivo. Quando le squadre degli altri paesi salvarono i sassi, perdevano regolarmente non perché i calciatori fossero scarsi, ma semplicemente perché non erano abituati a quel tipo di gioco. La supremazia degli inglesi è finita quando anche altrove è migliorato l'allenamento e si è dedicato più tempo al lavoro sugli schemi. Quando parlo di modernizzazione mi riferisco proprio a questo: addestramento e rigore tattico. Il calcio, voglio dire, si aggiorna migliorando il motore. Quello di oggi è ancora il figlio delle teorie di Viani, Bra e Rocco: ci sono state le innovazioni, ma le basi sono sempre valide.

Torniamo alla stagione che verrà. C'è stato un bel valzer di tecnici: sono tornati De Sisti, Fascetti, Giagnoni e Giacomini, ci sono le novità Orrico e Zeman, c'è Capello costretto a fare i conti con l'ombra di Sacchi. Si intravede un campionato più che mai nelle mani delle panchine.

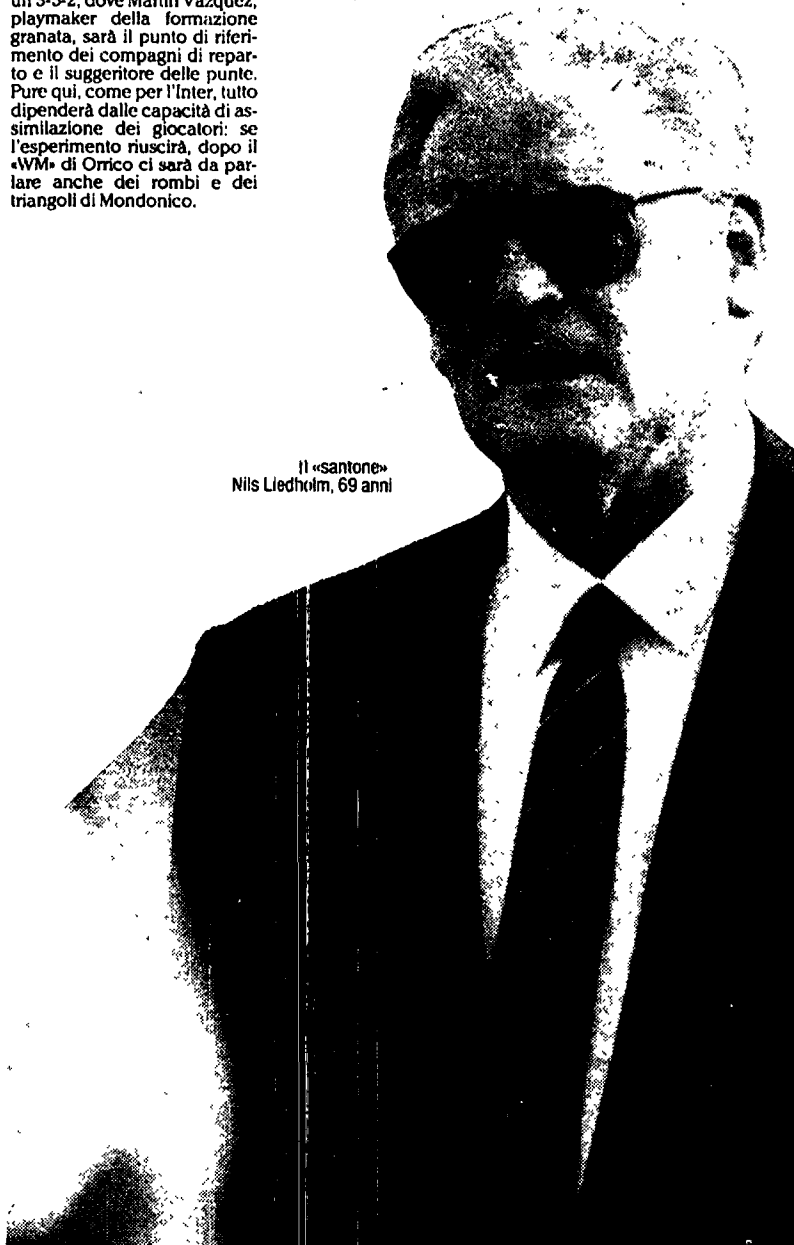
Sarà un bel torneo. Vedremo al lavoro diciotto allenatori molto bravi. Si parla molto di Zeman e Orrico e si trascura un tecnico capace come Fascetti. Non so se le sue difficoltà ad arrivare in A siano legate al carattere, ma la bravura è

Orrico ci ispira all'Ungheria del '36, la zona di Sacchi e Malfredi era figlia di quella che lei impose con Milan e Roma e che a sua volta era figlia della Svezia che vinse le Olimpiadi nel '48: come dire

fuori discussione. Attenzione poi a Capello: è un uomo intelligente e conosce bene il calcio. Sorprenderà tutti. Anche Sacchi era uno sconosciuto e poi è riuscito a sfondare.

Quanto mancherà un personaggio come Sacchi?

Sacchi è stato il primo allenatore a farsi rimpiangere in un certo modo, di solito capita ai giocatori, ma io dico che se il



Il «santone» Nils Liedholm, 69 anni

Quel Napoli «sorbetto» di Ranieri

La nuova era-Ranieri comincia all'insegna del sorriso ma anche del duro lavoro. «Debbo cancellare dalle loro menti sette anni di calcio», ripete il tecnico che predica lo spirito di gruppo, l'amicizia, il rispetto e la correttezza. Bandite le polemiche, anche il dualismo Silenzi-Padovano per un posto al fianco di Careca diventa «sana concorrenza». Intanto nelle amichevoli gli schemi cominciano a funzionare.

LORETTA SILVI

MOLVENO (Trento). Dolce, mieloso, quasi stucchevole, il Napoli è ormai la «sorbetteria» di Ranieri. I giocatori sono «fratelli», la squadra è naturalmente «una famiglia» composta da «18 e non 11 elementi» e dove, addirittura, «la panchina è più importante del gruppo che va in campo». Polemiche? Sulle rive del lago dorato non possono esistere. È il ritardo (tre giorni) di Careca? Colpa di un dente del giudizio e di quei bricconi dei giornalisti brasiliani. Lo squallido Maradona? Tutti lo aspettano ed anzi andranno in Argentina per giocare e festeggiare sotto l'albero. Ferlaino in testa. Il probabile dualismo Silenzi-Padovano? Sarà, come spiega Ranieri, «sana rivalità» che può andare, of course, a solo beneficio della squadra. E il caso Baroni, il pasticciaccio brutto dell'estate con tanto di deferimenti, accuse di truffa dalla Fiorentina al Napoli e viceversa? Tutto normale, compresa la possibilità che il «Marco in ribalta» resti a Napoli, tanto è vero che Ranieri ha cominciato a schierarlo anche da titolare.

non rientrerebbe nei canoni linguistici del nuovo, dolce, ma inflessibile tecnico: giocatori in campo e panchinari debbono convivere in un affiatato solo, aiutarsi, incitarsi a vicenda, capire che i cambi sono decisivi per la storia di una partita. È chiaramente la mentalità del Milan «sacchiano», spruzzata di fratellanza universale, ugualmente dura e pragmatica nel lavoro, più utopica nelle pur sacrosante ambizioni di armonia, amore, e il suo risparmio «spirito di gruppo».

Tra un gelato (questo Napoli sta montando come la panna), ha detto Ranieri dopo il 4-0 di Trento) e un semifreddo (c'è sempre da ritrovare un campione chiamato Careca), alla «sorbetteria» di Ranieri si lavora sodo. Il quadro che ben si evince dai giornali sportivi pare abbia innervosito un predecessore del tecnico. Effettivamente sembra davvero che nel Napoli ci si alleni per la prima volta dall'anno della fondazione. Esagerazioni a parte, giustificate anche dalla mancanza di argomenti che dall'uscita di scena di Maradona tragicamente scarseggiava, Ranieri ha un suo metodo: scien-

tifico e serissimo. La truppa è difatti silita ma, per il momento, grazie anche al buon grado di coinvolgimento riuscito all'allenatore, non si lamenta nessuno.

Le prime uscite, intanto, sono andate beruno: undici gol ai dilettanti di Molveno, quattro al Trento (C2) del bravo Cavasin, ex torinese roccia anche lui alla ricerca di un nescato dopo la prima e infelice esperienza sulla panchina del Treviso. Qui ha segnato Padova ma soprattutto Silenzi (doppietta). E non è finita: sta piacendo moltissimo Laurent Blanc detto «Lulu», libero tecnicamente ineccepibile, moderno, dalla buona visione di gioco, dal lancio lungo e dalle ottime doti di realizzatore. Una fama, la sua, non immeritata e soprattutto supportata da una grandissima professionalità: questa del bel Laurent sembra una scelta azzeccata, al di là dei primi discorsi e di chi faceva pesare la raccomandazione di Michel Platini.

«Sto facendo filmare queste prime partite», racconta Ranieri - proprio per studiarci meglio. Sono soddisfatto, stiamo crescendo. Il mio tentativo è quello di mettere in piedi un gruppo vero, dopo di che potremo affrontare chiunque, vedremo in campo come andrà a finire. Sempre con rispetto. E poi chi sarà più bravo...». Siamo ai livelli di «vinca il migliore».

Questo Napoli nuova edizione è per ora solo dolcezza e smancerie, con capitano Ferrara pronto a farsi garante del nuovo corso. Galli animato da antichi furori («mi sembra di esser tornato ai primi tempi nel Milan») e via sorridendo.

«Debbo cancellare dalle loro menti sette anni di calcio», è la frase che riassume alla meglio le intenzioni di Claudio Ranieri. Quei sette anni che furono l'era-Maradona, con la loro irrimediabile catena di successi. Il Napoli di Ranieri adesso prova a ripeterli. Per un'altra strada. Ma non c'è più Diego a cui votarsi, almeno per adesso. vantaggio o limite? Già si avverte un po' di nostalgia...

La parola (titolare, appunto)